

GITA CUORE BATTICUORE / FAB

Sabato 14 maggio 2011

“Tra fiori primaverili, splendidi panorami e preziosi reperti di archeologia alpina”

Escursione ad anello dal Rif. Madonna delle Nevi al Bivacco Zamboni

Il percorso

Rif. Madonna delle Nevi (1330m) - Baita Cassù (1625m) - Casera Azzaredo (1795m) - Baita Arletto (1860m) - Baita Laghetti (1963m) - Bivacco Zamboni (2007m) – Selletta di cresta del crinale sud del M. Azzaredo (2090m) - Baita di Piedevalle (1994m) - Laghetto di Cavizzola (2000m) - Casera dei Siltri (1726m) – Rif. Madonna delle Nevi

Orario di partenza alle ore 8.30 puntuali dal parcheggio sotto il Rif. Madonna delle Nevi !!

L'itinerario

Lasciata l'auto nel parcheggio sottostante il Rif. Madonna delle Nevi (non è un vero rifugio ma una "Casa di vacanze" con laboratori didattici della Diocesi di Bergamo), ci si avvia lungo il sentiero CAI n°124 che percorre per un breve tratto la destra orografica del "Brembo di Mezzoldo" e poi a quota 1430 m devia a sinistra penetrando nella splendida abetaia (abete rosso) che fa parte della "Foresta di Azzaredo" e che è affidata alla tutela dell'ERSAF (Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste). Il sentiero, ben tenuto e con numerosi rinforzi, scalini e protezioni in legno, sale con ripidi tornanti e permette di arrivare alla Baita Cassù, immersa nel bosco (ore 1 dalla partenza), indi sale nuovamente e in breve, con diminuita pendenza, esce dall'abetaia e scorrendo poi nei pascoli liberi da alberi consente di ammirare uno splendido panorama. In breve si perviene alla Casera di Azzaredo, che nelle intenzioni del Parco delle Orobie e del Comune di Mezzoldo dovrebbe, dopo opportuna ristrutturazione, divenire "casa comune" predisposta per laboratori didattici per le scolaresche in gita e per valorizzare la vicina area archeologica ricca di "incisioni rupestri". Tornati a salire tra i pascoli arriviamo alla baita Arletto e poi, percorso un tratto di mulattiera davvero ben tenuto con gradini perfettamente intagliati nella pietra, alla Baita Laghetti, così chiamata per la vicina presenza di alcune pozze alimentate da rigagnoli che rendono umido il pascolo. Davanti a noi, al centro della splendida e solitaria conca pascoliva di Azzaredo, è già ben visibile il Bivacco Zamboni (ex Baita Cima) che si raggiunge in pochi minuti (ore 2.30 dalla partenza) e dove si incrocia il "Sentiero delle Orobie Occidentali" n°101. Questo bivacco è stato aperto nell'estate del 2006 e fornisce un prezioso punto di appoggio agli escursionisti che percorrono la lunga tappa che porta da Cà San Marco a San Simone. Dopo un'opportuna sosta, (nei pressi del bivacco c'è una sorgente d'acqua), si riparte seguendo il sentiero 101 che con graduale salita adduce ad una selletta che interrompe il lungo crinale sud del M. Azzaredo. Con ripida discesa il sentiero raggiunge poi la Baita di Piedevalle, situata alla base di uno splendido e caratteristico pianoro erboso che è il risultato dell'interramento secolare di un laghetto alpino. Qui davvero si respira l'aria religiosa che spesso la montagna sa offrire al naturalista attento e rispettoso, e qui in questa conca ricca di mistero faremo il pranzo al sacco (1 ora dal bivacco - 3.30 dalla partenza). Con tanta attenzione e curiosità poi potremo ammirare, incise su alcuni massi al bordo del pianoro, le ormai famose "coppelle", prezioso reperto di archeologia alpina sul cui preciso significato ancora si discute e sulle quali si allega un documento a parte che è opportuno leggere per averne una migliore comprensione.

Si riparte quindi sul 101 e in circa mezzora, percorrendo gli ampi costoloni basali del Pizzo Rotondo, si raggiunge il bel laghetto di Cavizzola, vero gioiello alpino che spesso d'estate è asciutto ma che noi dovremmo trovare ben pieno di acqua, ghiaccio e neve. Abbandoniamo ora il 101 e prendiamo il 111 che con ampio giro ci condurrà in discesa alla Casera dei Siltri (gestita ora dal Comune di Sorisole) e che poi attraversando una splendida abetaia, anche questa facente parte della foresta di Azzaredo, ci permetterà di chiudere il nostro giro ad anello in prossimità del Rif. Madonna delle Nevi.

CARATTERISTICHE TECNICHE

- Tempo richiesto: ore 2.30 per il bivacco; 3.30 ore per la baita di Piedevalle; 5-6 ore circa, escluse le soste, per il giro completo.
- Dislivello da superare: 700 m circa per il Bivacco Zamboni, 800 per il giro completo.
- Difficoltà: EM
- Pericoli: nessuno, occorre solo attenzione nella discesa un po' ripida verso la baita di Piedevalle e se incontreremo neve residua.
- Acqua: alcune sorgenti lungo la parte alta del percorso e nei pressi del Bivacco Zamboni.
- Riparo in caso di maltempo: diverse baite lungo il percorso e al Bivacco Zamboni.
- Preparazione fisica richiesta: buona.
- Tipo di substrato: siliceo.

INTERESSE DELL'ESCURSIONE

- Splendidi panorami sul gruppo del Pegherolo, del Fioraro e del Ponteranica.
- Attraversamento di splendide foreste in particolare di abete rosso.
- Ricca flora primaverile di pascoli, di ambienti umidi e di macereti e rocce silicee.
- Possibilità di vedere scolpite su alcuni massi le "coppelle", un prezioso reperto di archeologia alpina tuttora oggetto di studio e meritevole di essere conosciuto.

Accompagnatori FAB:

Gianluigi Bogliioni, Angelo Calamata, Eugenio Consonni e Pino Falgheri.

Qualche "appunto" di "Archeologia del territorio alpino" sopra Mezzoldo

"Lassù sugli alti pascoli, dove la vita è semplice, un piccolo segno ci parla del nostro passato".

Forse qualcuno pensa che le montagne abbiano diviso spazi, uomini e culture. Questa considerazione è scaturita dall'osservazione degli spazi geografici, politici ed amministrativi attuali. In realtà le montagne sono sempre state, nel tempo, il punto di incontro di genti e di culture: vie di transito obbligate, luoghi di sosta e di contemplazione dove l'uomo ha potuto misurarsi con se stesso e con il trascendente ed ha sentito la presenza del "sacro". E' forse per questo che da alcuni anni si assiste alla scoperta, nel microcosmo alpino per noi, nel macrocosmo montuoso per l'uomo del passato, di un'infinità di testimonianze lasciate sin dalla fine dell'ultima glaciazione. Da queste scoperte è nata l'archeologia alpina, o meglio l'antropologia alpina, che non si occupa solo della ricerca e dello studio di tracce lasciate dall'uomo, ma dell'uomo che nelle Alpi ha vissuto, costruito insediamenti stagionali o stabili, ha fruito delle risorse delle montagne e delle valli bergamasche per sopravvivere, operando, un tempo, con ocularità e doveroso rispetto di quelle realtà trascendenti che davano la vita al mondo. L'archeologia alpina ritrova i sentieri in quota dei cacciatori mesolitici, ripercorre gli spazi dei pastori neolitici, riscopre i giacimenti di selce e le vie della sua commercializzazione, registra la presenza di insediamenti su alture o aree perilacustri, di metallurghi fonditori di minerali e di un'infinita quantità di testimonianze paleoiconografiche frutto della religiosità popolare. Inclusive in queste manifestazioni troviamo le "coppelle".....

Dr. Ausilio Priuli (già Direttore del "Museo Didattico d'Arte e Vita Preistorica" di Capodiponte - Bs)

Relazione scritta dal Dr. Ausilio Priuli dopo la visita effettuata al Passo della Porta e alla Conca di Piedevalle

Carissimi amici, con vivo piacere ho preso visione, in data 6 agosto 2001, delle incisioni rupestri presenti in alta quota nel territorio di Mezzoldo, e vi confermo la loro estrema importanza dal punto di vista archeologico ed antropologico. Si tratta di due complessi di "Manifestazioni minori" che trovano precisi confronti in altre aree alpine e sono probabilmente indicativi non solo di fruizione, nel tempo, da parte di pastori, ma anche di possibili frequentazioni dei luoghi in periodo "mesolitico". Ritengo indispensabile, ai fini di una migliore conoscenza dei documenti (rinvenimenti) e di una loro più circostanziata collocazione tipologica e, possibilmente, cronologica, (oltre che per una maggiore comprensione delle finalità per i quali sono stati realizzati in quei luoghi) sia la realizzazione di una campagna di rilevamento "a contatto" in scala uno a uno dei massi incisi, sia un'analisi tecnico/esecutiva delle incisioni, per la quale dichiaro la mia disponibilità.....

Valle Brembana e Val di Scalve: incisioni rupestri (Dr. Ausilio Priuli)

I SIC (Siti di Interesse Comunitario) della bergamasca comprendono due zone ove sono attualmente condotte sistematiche ricerche archeologiche: l'Alta Valle Brembana e la Val di Scalve. L'alta Valle Brembana specialmente, dopo i ritrovamenti del 2002 (Alpe Vesenda e "Barek" Alpe Cavizzola), si mostra come terreno di studio e valorizzazione assai importante e così pure la Val di Scalve, ove vengono attualmente condotte ricerche che amplieranno sicuramente il già vasto panorama storico culturale che la valle stessa propone. Se la Valle Camonica e la Valtellina sono territori che ospitano grandi concentrazioni di incisioni rupestri di tipo figurativo e simbolico, non meno importanti stanno diventando altri luoghi confinanti come la Val di Scalve e la Valle Brembana. Qui, recenti indagini hanno permesso di scoprire numerose incisioni rupestri, soprattutto poste ad alta quota, testimoni di antiche frequentazioni anche per scopi rituali. Scoperta importantissima è quella relativa ad una grande quantità di coppelle, canaletti e forse anche di rappresentazioni di mappe, nell'Alta Valle Brembana, nel territorio circostante Mezzoldo ed il Passo di San Marco. Anche qui i reperti sono posti a quote elevate ed in contesti ambientali tali da indurre a credere in frequentazioni avvenute sin dal Mesolitico ad opera di cacciatori ed in una continuità di uso del territorio nel tempo, non solo per motivi economici ma anche religiosi.La presenza di incisioni poco lungi dai valichi, come quelle di Cima Verde o della Malga Venerocolino in Val di Scalve, unitamente a quelle dell'Alta Valle Brembana, poste prevalentemente lungo il sentiero N°101 o in zone adiacenti, sono anche indice della presenza di vie di collegamento tra le valli che accomunano le stesse, ma soprattutto le genti che le hanno abitate.

Cosa sono le "coppelle" (appunti di Gianni Molinari)

Nel mondo alpino, assiduamente frequentato dall'uomo fin dal ritiro dei ghiacciai del periodo wurmiano, alcuni luoghi, come l'area centrale della Valle Camonica, i territori di Grosio in Valtellina, il Monte Baldo lungo la sponda veronese del Lago di Garda, l'altopiano di Asiago in provincia di Vicenza ed il Monte Bego sul versante francese delle Alpi Marittime, sono stati "Santuari della Preistoria alpina", nei quali Sacerdoti Artisti Iniziati hanno inciso centinaia di migliaia di simboli, figure e scene, con l'intento di comunicare con le forze soprannaturali. Ma tutte queste incisioni sono poca cosa, dal punto di vista numerico e della distribuzione, rispetto al più esteso fenomeno delle "coppelle": incavi emisferici, di diverse dimensioni, presenti sulle rocce di quasi tutte le valli alpine. Se ne conoscono milioni e sono frutto della religiosità popolare. Sono il risultato del bisogno della gente comune di instaurare un rapporto diretto con il mondo delle forze soprannaturali degli spiriti della natura, di pregare per chiedere aiuto o ringraziare per averlo avuto. Battere sulle rocce con un sasso e scavare le coppelle è stato considerato un modo per attivare le forze della natura e risvegliare gli spiriti che governavano la vita delle valli affinché le rendessero produttive, per scacciare gli spiriti malvagi, per propiziare l'arrivo della primavera, per garantire sicurezza alle greggi ed evitare la caduta dei fulmini sul bestiame al pascolo negli alpeggi. Preghiere personali fatte di gesti, ritmi sonori prolungati, di forme semplici che richiamano recipienti nei quali deporre le offerte, pensieri, invocazioni, nonché preoccupazioni da fugare. La tradizione di scolpire coppelle, principiata alla fine del Paleolitico superiore, è perdurata fin quasi ai giorni nostri, tanto che ne troviamo un poco ovunque: sulle lastre tombali, su rocce, su massi o pareti rocciose e persino su monumenti e facciate di chiese, come quella di S. Zeno a Verona, eseguite ancora come preghiere o ex voto.

Da appunti di Don Giulio Gabanelli

....Sulle montagne della Valle Brembana riaffiorano numerosi segni arcaici... appartenenti alla cultura dei pastori che nell'antichità sconfinavano a quote molto elevate per portare le loro greggi al pascolo. Questi segni arcaici sono costituiti per lo più da coppelle e da incisioni canaliformi che trovano il loro riscontro sulle rocce soprattutto della vicina Valtellina, per cui si può ipotizzare un afflusso di quelle genti sulle alture brembane, senza escludere tuttavia la possibilità di una diretta testimonianza portata ad alta quota dai pastori delle nostre valli.....Purtroppo non si sono ancora trovati reperti significativi, capaci di far luce con maggiore precisione sul periodo nel quale tali massi vennero incisi.....